

cinema, teatro, musica



Uno sguardo
ironico sulle
nostre ansie
quotidiane
Ecco «Parlami
d'amore
Mariù»

Giorgio Gaber
attore e cantante

Bentornato Gaber compagno di oggi

PRATO - Una canzone anni Trenta, un cantautore anni Sessanta, situazioni anni Ottanta: «Parlami d'amore Mariù», Giorgio Gaber e la coppia, i figli, il sesso, la solitudine, l'amore, le nevrosi dei nostri giorni. Al ritorno sul palcoscenico dopo aver rimeditato sui successi antichi di «Anni affollati» e «Io se fossi Gaber», questo impagabile, sommo, discreto show-man ha abbandonato i binari di uno spettacolo che rasentava il cabaret e sfiorava il recital per esaltare la propria assoluta originalità non solo formale. Con qualche capello in meno sulla nuca, ma con gli stessi slanci interiori repressi, quando occorre, senza apparente fatica e filtrato attraverso una esperienza di prosa autentica quale «Il caso di Alessandro e Maria», il Gaber di oggi appare una felice sintesi di se stesso.

Stessa acutezza critica degli

anni della rabbia, stessa sublimata ironia, ma anche la sommessità, un po' disperata, rassegnazione dei nostri giorni rappresentate secondo uno schema che riproduce, alternandole, le forme espressive a lui più care: la prosa, abbracciata recentemente; la canzone, praticata da sempre. Proprio da una canzone, «Parlami d'amore Mariù», fra le più celebri di ogni tempo, Gaber desume il titolo della sua ultima fatica, un titolo che, per quel suo tono affettuoso, denuncia il ripiegarsi — forse definitivo — in una dimensione intimistica, privata, da gente comune. Dopo l'ampia effusione della propria vena pubblica, dopo il provocatorio configurarsi come Dio, ecco Gaber nel soggiorno di casa, in maniche di camicia, descrivere il proprio fallito amore, scoprire le piccole delizie e le grandi responsabilità connesse alla recente paternità, raccontare dell'esile-

rante e drammatico reclinare della propria virilità proprio nel momento più bello. Un eroe un po' crepuscolare, molto comune e venato da un sottile spleen nel risaltare fondamentalmente il dramma della solitudine, dell'incomunicabilità che attanaglia ovunque (in casa, sul lavoro, a letto) come la più grave malattia dei nostri giorni.

Gaber racconta, si racconta, con una verve che ne fa uno showman totale, pronto a dismettere i panni di attor di prosa, per imbracciare la chitarra ed alternare con la musica i sei quadri di vita quotidiana su cui si fonda la sua irripetibile, originalissima performance.

Fra il monologo recitato e le parti cantate c'è il legame continuo; l'incisività espressiva, la tensione intellettuale che da sempre contraddistinguono il suo modo di esprimersi. Fra le canzoni, «Cosa si prova», «I soli» e soprattutto «Isteria amica

mia» raggiungono una cifra di assoluto livello, del tutto comparabile con quella dei vecchi successi che, benignamente, l'inesausto Gaber propone a gran richiesta del pubblico a fine spettacolo, quale bis o, più propriamente quale prolungarsi di un passato sempre attuale. Ma soprattutto da questo spettacolo emerge un grande uomo di palcoscenico, un performer totale maturato come autore (i testi sono in collaborazione con Sandro Luporini), e assolutamente in grado di tenere la scena con il solo accompagnamento di un duttile, spiritoso pianista (Cialdo Capelli) pronto ad improvvisarsi rumorista di effetto nel sottolineare sui tasti gli attimi salienti della prosa.

Repliche al Metastasio di Prato fino a sabato. Poi lo spettacolo sarà agli Animosi di Carrara il 10 e l'11 e al teatro tenda di Pisa dal 18 al 20.

Piero Ceccatelli

143

cinema, teatro, musica



Uno sguardo
ironico sulle
nostre ansie
quotidiane
Ecco «Parlami
d'amore
Mariù»

Giorgio Gaber
attore e cantante

Bentornato Gaber compagno di oggi

PRATO - Una canzone anni Trenta, un cantautore anni Sessanta, situazioni anni Ottanta: «Parlami d'amore Mariù», Giorgio Gaber e la coppia, i figli, il sesso, la solitudine, l'amore, le nevrosi dei nostri giorni. Al ritorno sul palcoscenico dopo aver rimeditato sui successi antichi di «Anni affollati» e «Io se fossi Gaber», questo impagabile, sommo, discreto show-man ha abbandonato i binari di uno spettacolo che rasentava il cabaret e sfiorava il recital per esaltare la propria assoluta originalità non solo formale. Con qualche cappello in meno sulla nuca, ma con gli stessi slanci interiori repressi, quando occorre, senza apparente fatica e filtrato attraverso una esperienza di prosa autentica quale «Il caso di Alessandro e Maria», il Gaber di oggi appare una felice sintesi di se stesso.

Stessa acutezza critica degli

anni della rabbia, stessa sublimata ironia, ma anche la sommessata, un po' disperata, rassegnazione dei nostri giorni rappresentate secondo uno schema che riproduce, alternandole, le forme espressive a lui più care: la prosa, abbracciata recentemente; la canzone, praticata da sempre. Proprio da una canzone, «Parlami d'amore Mariù», fra le più celebri di ogni tempo, Gaber desume il titolo della sua ultima fatica, un titolo che, per quel suo tono affettuoso, denuncia il ripiegarsi — forse definitivo — in una dimensione intimistica, privata, da gente comune. Dopo l'ampia effusione della propria vena pubblica, dopo il provocatorio configurarsi come Dio, ecco Gaber nel soggiorno di casa, in maniche di camicia, descrivere il proprio fallito amore, scoprire le piccole delizie e le grandi responsabilità connesse alla recente paternità, raccontare dell'esile-

rante e drammatico reclinare della propria virilità proprio nel momento più bello. Un eroe un po' crepuscolare, molto comune e venato da un sottile spleen nel risaltare fondamentalmente il dramma della solitudine, dell'incomunicabilità che attanaglia ovunque (in casa, sul lavoro, a letto) come la più grave malattia dei nostri giorni.

Gaber racconta, si racconta, con una verve che ne fa uno showman totale, pronto a dismettere i panni di attor di prosa, per imbracciare la chitarra ed alternare con la musica i sei quadri di vita quotidiana su cui si fonda la sua irripetibile, originalissima performance.

Fra il monologo recitato e le parti cantate c'è il legame continuo: l'incisività espressiva, la tensione intellettuale che da sempre contraddistinguono il suo modo di esprimersi. Fra le canzoni, «Cosa si prova», «I soli» e soprattutto «Isteria amica

mia» raggiungono una cifra di assoluto livello, del tutto comparabile con quella dei vecchi successi che, benignamente, l'inesausto Gaber propone a gran richiesta del pubblico a fine spettacolo, quale bis o, più propriamente quale prolungarsi di un passato sempre attuale. Ma soprattutto da questo spettacolo emerge un grande uomo di palcoscenico, un performer totale maturato come autore (i testi sono in collaborazione con Sandro Luporini), e assolutamente in grado di tenere la scena con il solo accompagnamento di un duttile, spiritoso pianista (Cialdo Capelli) pronto ad improvvisarsi rumorista di effetto nel sottolineare sui tasti gli attimi salienti della prosa.

Repliche al Metastasio di Prato fino a sabato. Poi lo spettacolo sarà agli Animosi di Carrara il 10 e l'11 e al teatro tenda di Pisa dal 18 al 20.

Piero Ceccatelli